

«Io l'unico italiano che firmai quell'impegno a non farsi dominare dal denaro»

intervista a Luigi Bettazzi, a cura di Lorenzo Fazzini

in "Avvenire" del 7 novembre 2015

È uno dei pochi partecipanti italiani al Concilio ancora viventi. E fu l'unico italiano a firmare il Patto delle catacombe. A 92 anni monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, non ha perso la verve di rilanciare i contenuti di quel documento.

Perché aderì al Patto?

«Io venni avvisato da un amico di quell'iniziativa. Facevo parte del gruppo dei vescovi 'Amici di Charles de Foucauld', eravamo una ventina. Ci interessava costruire una Chiesa attenta e vicina ai poveri. Quella del Patto fu una proposta che partiva dal gruppo dei vescovi cosiddetti 'belgi', perché si riunivano al collegio belga di Roma. E infatti fu un vescovo belga, Himmer, colui che tenne l'omelia alla messa. Poi ciascuno si impegnò, una volta tornato a casa, a far firmare anche altri fratelli vescovi».

Cosa ricorda di quella celebrazione?

«Fu una cerimonia molto semplice. Noi ci impegnammo personalmente a sottoscrivere i vari punti del Patto. Poi, negli anni, il senso di quel gesto e la sua portata, devo dire la verità, si sono un po' persi. È stato alcuni anni fa, in occasione del 50° anniversario dell'inizio del Concilio, che dalla Germania mi hanno cercato per chiedermi informazioni sul Patto, proprio perché ne ero stato uno dei firmatari e uno degli ultimi ancora viventi. E dissi di cercare negli archivi di monsignor Himmer, perché sicuramente lui, che ne fu uno dei più forti sostenitori, ne sapeva qualcosa».

Quale l'aspetto del Patto che resta più attuale?

«La vicinanza ai poveri seguendo lo stile di vescovo che papa Francesco ci propone oggi. Ovvero, un servizio episcopale più semplice e che non si immischi con i soldi. Papa Francesco non ha partecipato al Concilio e quindi non era presente alla firma del Patto. Ma il suo porsi come pontefice manifesta un'adesione impegnata ai punti di quel documento».

Una curiosità. Nel Patto si dice che i vescovi non vogliono più chiamarsi 'monsignore'. Lei però è rimasto con questo appellativo...

(Ride). «Eh, sì. Perché dopo aver firmato ho pensato che il Vangelo ci dice: 'Non fatevi chiamare padre, perché uno solo è il padre che sta nei cieli'. E così...».